

Vita udinese

Il diario di un eroe

di PAOLO MEDEOSI

«Un'università a Udine? - ripeteva allora rettore di Trieste - Ma in Friuli bisogna sviluppare la non cultura, se no chi xe che lavora?». Parole che erano forse una battuta, ma che senz'altroudevano dentro l'esile figura del professor Tarcisio Petracco. E infatti le pose all'inizio del diario dedicato alla lotta per dare a Udine e al Friuli un ateneo autonomo. Non erano le sole che arrivavano dal fronte giuliano dove il presidente del Rotary chiedeva in un dibattito su queste tematiche roventi una quarantina di anni fa: «Se fanno l'università in Friuli chi resta in alpe a fieneggiare?». «Certo - commentava Petracco - erano spiritosaggini, ma il loro senso trovò piena corrispondenza nella tenacissima opposizione delle forze politiche, culturali ed economiche di quella città alle rivendicazioni friulane.... Era dunque necessario aprire una battaglia appena si fosse presentata l'occasione. Ma quale impresa difficile e lunga intaccare il privilegio!».

Al professor Petracco, scomparso nel 1997, adesso è intitolata giustamente la via sulla quale si affaccia palazzo Antonini, sede della facoltà di Lingue e poi del rettorato. Lì vicino, in via Palladio, una lapide ricorda invece il luogo in cui visse un altro perso-

naggio riservato, ma deciso e concreto, come l'ingegner Fausto Schiavi, pontebbano, fondatore del Movimento Friuli. E l'omaggio a lui dedicato, scritto in marilenghe, è proprio davanti al palazzo Florio, cuore adesso della nostra università ed edificio attorno al quale si intreccia molta storia udinese, dalla più importante (quella che include a esempio Napoleone) alla più tradizionale, il che fa ricordare che qui

esisteva un'osteria fra le più suggestive in città, dove il pittore Marzio Carletti si dilettava a ritrarre i volti degli udinesi appendendo poi i foglietti alle pareti.

Queste citazioni e questi nomi possono far capire come la presenza dell'università nel cuore di Udine non sia qualcosa di estraneo e avulso dal vivere sociale e culturale, ma che invece si sia inserita perfettamente quale fattore decisivo nelle vicende dell'ultimo trentennio, grazie a chi si batte per averla (come Petracco, come Schiavi e altri), a chi vi ha insegnato e a chi vi ha studiato. Aspetti che meritano di essere sottolineati in tempi nei quali, come le nostre cronache raccontano da settimane, incombe sul mondo accademico l'ombra dei tagli ai finanziamenti. E allora è necessario rammentare perché il Friuli ottenne la sua università, che non fu la concessione generosa da parte di un potere politico,

bensi l'esito d'un impegno popolare che anzi contro quel potere dovette a lungo battersi. Al centro della vicenda va collocata l'ope-

ra silenziosa, tenace, appassionata del professor Petracco, al quale nei giorni scorsi è stata dedicata una cerimonia per la collocazione del suo nome, in cimitero, nel famedio fra gli udinesi illustri mentre venerdì prossimo, alle 17, a palazzo Antonini verrà inaugurata una mostra fotografica con il titolo Tarcisio Petracco. Cento anni dalla nascita di un eroe friulano. L'invito per tale iniziativa reca le parole pronunciate dall'arcivescovo Battisti in occasione dei funerali, quando disse: «Basterebbero dieci o venti friulani come lui per scuotere il Friuli e sollevarlo da una certa apatia e indifferenza, che gli fa perdere memoria del suo glorioso passato».

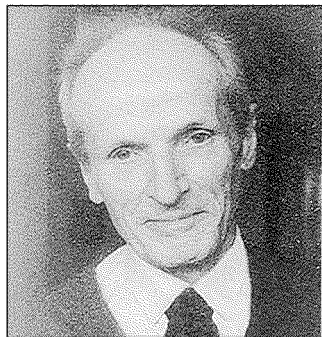
Per conoscere quegli anni è necessario sfogliare le pagine del libro *La lotta per l'università friulana*, edito dalla **Forum** nel 1998, con interventi di Marzio Strassoldo e Marino Tremonti, e a cura di Gianni Gardenal e Alessio Persic, che riordinarono i documenti e il diario tracciato da Petracco fin dal giorno in cui, nel 1971, nella sala professori dello Stellini, dove insegnava, sottopose ai colleghi la petizione per far nascere il Comitato che chiedeva l'università, inforcando poi la bi-

cicletta e facendo il giro degli altri istituti dove distribuire il foglio battuto a macchina da un'allieva. Il giorno dopo passò a ritirarlo e sotto c'erano le prime 125 firme, fra cui quella della moglie del sindaco. Era solo l'inizio perché presto ne arrivarono altre 345. Come si sa, alla fine di quegli anni si arrivò a 120 mila, un numero enorme (grazie anche al sostegno della Chiesa guidata da monsignor Battisti). La grande spinta venne dopo il terremoto dalla gente nelle baraccopoli che pensava si a rifare la casa, ma anche al destino di questa terra. Sembrano storielle retoriche e invece andò proprio così.

E tutta da narrare la vicenda personale di Petracco, nato nel 1910 a San Giorgio della Richinvelda. Rimasto orfano a 10 anni, andò a lavorare a 16 arruolandosi anche per un decennio in marina. Poté così ottenere la maturità classica solo a 25 anni e la laurea in lettere a Padova a 30. Durante la guerra si fece partigiano guidando la VII Brigata Osoppo Friuli. A fine guerra emigrò in Canada. Tornato a Udine insegnò greco e latino allo Stellini. L'ultima parte della sua vita la dedicò all'università. Non voleva che tanti ragazzi dovessero ripetere la sua esperienza di giramondo.

Ricordarlo da eroe è doveroso e importante, soprattutto per chi cerca nel passato o nel presente storie vere e sincere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il professor Tarcisio Petracco

